

Questa distruzione non fu voluta giammai dagli imperatori e dal popolo cristiano di Roma; e se qualche violenza isolata fu commessa, avvenne per caso eccezionale. Anzi i prefetti di Roma nel secolo quinto dell'era nostra quali Probianò nel 416 che pose molte di queste statue coll'iscrizione: *statuam collocari praecepit quae ornamento basilicae esse posset illustri*: così Albino prefetto sotto Onorio e Teodosio II, così Castalio Innocenzo Audace nel 455 rialzarono sulle loro basi molte statue che erano state atterrate nelle invasioni dei barbari: *barbarica invasione sublata restituit*, così si legge appunto nell'iscrizione che quest'ultimo pose in alcune basi di statue restituite nel foro dopo che Genserico aveva messo a sacco la città nel 455.

Nell'epigrafe di Anicio Acilio Aginazio Fausto prefetto innanzi al 483 è narrato il restauro d'un *simulacrum Minervae abolendo incendio tumultus civilis igni tecto cadente confractum*.

È inutile ricordare poi come il regno dei Visigoti fu accompagnato da un periodo di prosperità per i monumenti di Roma: e per conseguenza calunniano la storia coloro che asseriscono che la distruzione dei monumenti di Roma pagana deve al fanatismo cristiano. Questa distruzione invece risale a secoli non lontani ai nostri; fu opera dell'ignoranza e delle fazioni civili dei secoli decimo e seguenti; ed oggi si sta consumando con raccapriccio del mondo civile; è da un ventennio che Roma vede atterrare non pure le sue antiche chiese, ma sepolcri insignissimi, acquedotti, ponti, terme e innumerevoli altri edifizi.

La tolleranza dei cristiani viene all'evidenza confermata da un monumento del Campidoglio, di cui esistono tuttora notabili avanzi. Io parlo del portico disotterrato nel 1835 e restaurato dal papa Pio IX nel 1856, sul cui architrave si legge l'epigrafe che lo dice dedicato agli dei consenti, cioè alle dodici divinità maggiori dell'Olimpo. Dall'epigrafe che vi si legge apprendiamo che nell'anno 367 dell'era cristiana il prefetto di Roma Vezzio

Agorio Pretestato pose nel Campidoglio i simulacri delle dodici divinità maggiori dedicando alle stesse quel portico con la seguente:

... *deorum* CONSENTIVM  
 SACROSANCTA · SIMVLACRA  
 CVM OMNI LO . . . . NE · CVLTV  
 . . . . VETTIVS · PRAETEXTATVS  
 V · C · PRAEF · VRBI · CVRAN  
 TE · LONGEIO CONSVLE

Era l'anno medesimo in cui sul trono di Cesare sedevano Valentiniano e Valente, e sulla cattedra di Pietro s. Damaso!

Tornando ora al cimitero, il Bosio dice che non vi ritrovò epitaffio alcuno in marmo, *per essere ogni cosa rovinata*. Oltre il sepolcro del martire Pamfilo ivi si veneravano quelli dei martiri Candido e Quirino, che gli itinerari pongono altri 54, altri 80, altri 70 gradini sotto terra; segno che era quel santuario a grande profondità.

#### CAPO IV.

##### *Il cimitero di s. Ermete*

La Basilica di s. Ermete — Iscrizioni ricordanti i martiri del cimitero — Il sepolcro di s. Giacinto scoperto dal p. Marchi nel 1845 — Nuova regione del cimitero trovata dall'autore nel 1876.

Dopo il cimitero di s. Pamfilo gli itinerari pongono quello di s. Ermete: *Deinde vadis ad australem via Salinaria, donec venies ad s. Ermetem, ibi primum pausat in basilica Basilissa virgo et martyr in altera (sic), et martyr Maximus et s. Ermes longe sub terra. Et in altera spelunca Protus m. et Iacinctus, deinde Victor m.* Così l'itinerario salisburgese.

Questo cimitero è ancora accessibile e si svolge infatti a sinistra della via in una vigna posseduta dal Collegio germanico di Roma, e che ai giorni del Bosio era

dei padri gesuiti. Si entra nel cimitero mediante una antica basilica sotterranea sulla quale è fabbricata la casa della vigna suddetta; vi discese il Bosio alli 3 di dicembre dell'anno 1608 insieme a Scipione Cobelluzzi creato poi cardinale, a Baldassare Ansidei, a Giovanni Battista Confalonieri, al celebre padre Laurini gesuita.

Un frammento di epigrafe che terminava con una invocazione alla beata Basilla, dal Bosio trovata fra i rottami di quel luogo, lo fece certo esser quello il cimitero e la basilica dei ss. Ermete e Basilla suddetta:

SERENVS FLENS DEPRECOR IPSE *deum* . . . ET  
BEATAM BASILLAM VT VOBIS PRO *meritis* . . . (1)

Negli atti di s. Alessandro papa si legge che Ermete era prefetto della città sotto l'imperatore Traiano, che fu convertito alla fede e battezzato da quel papa con tutta la sua famiglia e i suoi schiavi in numero di 1200. L'imperatore che era allora a Seleucia, mandò in Roma Aureliano *comes utriusque militiae*, per catturare il papa ed Ermete. Questi fu posto sotto la custodia di Quirino tribuno, che si convertì anch'egli con sua figlia Balbina e con molti altri suoi prigionieri i quali tutti furono battezzati nella prigione da Alessandro. Aureliano fece allora uccidere Quirino, poi Ermete, il cui corpo fu deposto da Teodora sua sorella sulla via salaria. Finalmente furono uccisi anche Alessandro e due suoi preti Evenzio e Teodulo (2). Questi atti scritti in tempi assai lontani dagli avvenimenti, sono a buon diritto contestati, perchè contengono molti errori; tuttavia non si può affatto mettere in dubbio la realtà dei personaggi di cui parlano. Il cimitero di s. Ermete lo prova; ivi nel secolo sesto innanzi alla sua tomba ardevano ancora lucerne; e sul *pittacium* d'una delle fiale d'olio raccolto in un cimitero della salaria *vetus* ed inviate da s. Gregorio il grande alla regina Teodolinda si legge ancora: *scs Hermis* (sic) (3).

(1) Bosio, *Roma sott.* p. 560.

(2) *Acta ss. mart.* t. I p. 371 e segg.

(3) Allard, *Hist. des persécutions* I p. 210.

Anche di Basilla non abbiamo gli atti propri ma notizie inserite in quegli di s. Eugenia: il suo natale nei martirologi è celebrato ai 20 di Maggio, e il suo martirio è attribuito alla persecuzione di Valeriano e Gallieno, in seguito della denuncia fatta dal suo sposo di cui rifiutò le nozze.

Nello scorso secolo da quel cimitero venne in luce il titoletto, oggi nel museo lateranense, nel quale vi è scritto:

DOMINA BASSILLA COM  
MANDAMVS TIBI CRES  
SCENTINVS ET MICINA  
FILIA NOSTRA CRESCEN  
QVE VIXIT MEN X ETDES

ó

*Domina Bassilla comm(e)ndamus tibi (nos) Crescentinus et Micina filia(m) nostra(m) Crescen quae vixit menses x et dies.*

Nello stesso museo si conserva pure altro epitaffio proveniente dallo stesso cimitero, in cui una madre raccomanda a Basilla il suo innocente figlio Gemello di quattro anni, e che per la sua tenera età non solo è chiamato innocente, ma l'innocenza medesima: *commendo Bassilla innocentiam Gemelli:*

SOMNO HETERNALI  
AVRELIVS · GEMELLVS · QVI BI · XIT ó AN  
ET · MESES · VIII · DIES · XVIII · MATER FILIO  
CARISSIMO · BENAEMERENTI · FECIT · INPA  
CONMANDO BASSILLA INNOCENTIA GEMELLI

Dopo la morte del Bosio si trovò un pezzo di cornice di marmo che era stato messo in opera nella soglia

del casino della vigna, sul quale si leggeva il nome del martire eponimo:

HERMETI

Questo marmo è stato ritrovato tre o quattro anni or sono nella vigna suddetta, e ci presenta la bella paleografia del papa Damaso.

Il Bosio così descrive la basilica sotterranea da lui veduta: « Questa Chiesa è assai spatiosa, essendo lunga » palmi novanta incirca, larga palmi trenta e mezzo et » alta palmi cinquanta. Ha una sola nave sostenuta però » da certi archi e pilastri: alcuni dei quali credo io che » siano stati fatti in tempi moderni, quando sopra di essa » fu edificata la casa di detta vigna. In capo di questa » chiesa è la tribuna assai grande... e si conosce essere stata altre volte dipinta. Ho inteso poi da alcuni » Padri Giesuiti vecchi che si ricordano havervi veduto » l'immagine del Santissimo Salvatore con alcuni angeli.

» Detta Chiesa è tutta sottoterra, ricevendo il lume » da un spiraglio quadro, che sta sopra la tribuna sopra » detta a modo di spiraglio cimenteriale (lucernario) e nelle » mura di essa al piano del pavimento, vi sono diversi » aditi per li quali s'entra nel cimitero, se bene quasi » tutto ripieno di terra.

Il p. Marchi crede che questo edificio non fosse costruito di pianta dai cristiani, ma preesistesse in quel luogo, e che fosse probabilmente un edificio balneario del possessore di quella villa convertitosi poi al cristianesimo. Il fatto di edifici e fabbriche pagane (1) preesistenti ed incorporati nei cimiteri cristiani non è nuovo: testè nel cimitero di Priscilla si è scoperta la cripta centrale degli Acilii Glabrioni cristiani, che fu una grande piscina limaria o conserva di acqua di quel loro predio.

Deposto colà Ermete, l'edificio fu trasformato in basilica, e nel fondo vi si aprì la nicchia della cattedra

(1) Marchi, *Monumenti delle arti cristiane primitive* p. 194.

episcopale che ivi tuttora si vede. La scala a chiocciola per cui si accedeva a questa basilica è moderna, onde nel secolo decimosettimo vi si doveva calare dal lucernario per una scala a piuoli. Quivi si celebrava ai 28 d'agosto la stazione per il natale di s. Ermete, come abbiamo dal calendario bucheriano. La pittura ricordata dal Bosio, del Salvatore che si vedeva nelle pareti della basilica, si deve forse attribuire ai restauri che quivi fece Adriano I, come indica il suo biografo nel libro pontificale. Nel pavimento della basilica v'erano molti sepolcri, fra i quali il p. Marchi ne scoprì uno colla iscrizione seguente:

hic REQUIESCIT RVFINVS LECTOR  
... QVI VIXIT ANN · P · M · XXXI  
deposITVS IN PACE III · ID · SEPT ·  
arcADIO ET HONORIO AVGG · V · CONSS ·

La data è dell'anno 402; la pietra fu rimossa nel 1846 e fu trovato nel sepolcro intatto lo scheletro del lettore Rufino; le lettere con cui è scritto quell'epitaffio sono elegantissime ed imitano le damasiane (1).

Sopra un frammento di lavagna da quei rottami venne in luce pure un'epigrafe non meno bella, e assai più antica; è l'epitaffio di una Firmilla al suo fratello Proto; la lingua greca dell'epitaffio, le formole, lo stile, dimostrano che è anteriore al secolo quarto (2):

ΠΡΩΤΩC  
EN ΑΓΙΩ  
ΠΝΕΥΜΑ  
ΤΙ ΘΕΟΥ  
ΕΝΘΑΔΕ  
ΚΕΙΤΑΙ  
ΦΙΡΜΙΛΛΑ  
ΑΔΕΛΦΗ  
ΜΝΗΜΗ  
CΧΑΡΙΝ

(1) De Rossi, *Inscr. christ.* I n. 507.

(2) Marchi, l. c. p. 198.

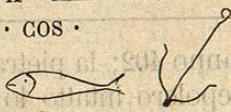
*Protus in Sancto Spiritu Dei heic iacet. Firmilla soror memoriae gratia.*

Prezioso epitaffio per l'allusione dommatica relativa alla terza persona della Trinità divina.

Ed ora veniamo alla descrizione del cimitero. Il Bosio che ne perlustrò grandissima parte afferma che è *assai grande di circuito, et ha diversi ordini di grotte superiori et inferiori* (piani e livelli diversi).

Una delle più belle ed importanti epigrafi che vi ritrovò è la seguente (1).

TI · CL · MARCIANVS · ET  
 CORNELIA · HILARITAS  
 CORNELIAE PAVLAE · PAR  
 FECR · QVAE · VIX · ANN · X · DIEB ·  
 VIII · DEC · X · KAL · AVG · MAX · ET  
 VRB · COS ·



Quest' epitaffio è dell' anno 264 essendo consoli Pupieno Massimo e C. Celio Urbano (2).

Dallo stesso cimitero proviene pure il seguente titolo oggi nel museo lateranense, che si conclude colla formola *vivas in Deo*

EYTYXIC  
 CΘTHPIH  
 CYMBIΘ  
 KAAΘCH  
 ZIΘMENH  
 EΠOIHCA  
 ZHENΘED

(1) Bosio, *Roma sott.* p. 564.

(2) De Rossi, *Inscr. christ.* I p. 10.

ed un altro epitaffio in cui si legge del defunto che *exiit de saeculo* (sic) *noftus*, cioè che ricevette il battesimo prima di morire.

Sono da notare pure i seguenti:

VRBICO ALVM  
 NO DVLCISSI  
 MO VIXIT ANN  
 VII · MENS III



AGAPE AVGVVS  
 TALI ALVMNO  
 IN PACE

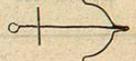
Frequente è la menzione degli *alumni* nella cimiteriale epigrafia dei primi secoli cristiani, indicanti i bambini esposti dalla pagana inumanità e raccolti dalla cristiana carità e *misericordia*, mentre sbandito era il vocabolo *servus* e di legge ordinaria interdetto anche quello di *libertus*.

M · AVR · AMMIANVS · FECIT  
 SIBI ET COIVGI SVAE CORNE  
 LIAE TRIFERATI BENE CONBE  
 NIEN TIBVS



Nuovissima è la formola *bene conbenientes*, con cui si conchiude questo titolo sepolcrale la quale sembrami esprima la mutua e mai turbata concordia dei due sposi cristiani, mantenuta anche dopo la loro morte nel cimitero ove in un bisomo vollero che *convenissent* i loro corpi.

Nè meno pregevole è quest' altro titoletto in cui troviamo ricordate due fanciulle coi nomi spirituali di *Agape* ed *Irene*, (Amore e Pace).

AGAPE QVAE VIXIT
ANN · V · M · II · DIEB · XXI
IRENE · QVAE VIXIT · ANN · III
M · VII · DIEB · V ·
IVLIVS · VRBANVS PATER
FECIT 

Nel cimitero di Pietro e Marcellino *ad duas lauros* sulla via labicana, è rappresentata la mensa dei beati nel cielo alla quale ministrano appunto due fanciulle che portano i nomi d'Irene e Agape personificanti l'*amore* e la *pace* che regnano nella celeste Gerusalemme.

Allo stesso cimitero appartiene anche la lapide che è nel museo lateranense; l'epigrafe si conchiude col notissimo acrostico IXΘYC.

CECILIVS MARITVS CECILIAE
PLACIDINE COIVGI · OPTIME
MEMORIAE · CVM · QVA · VIXI · ANNIS · X
BENE · SE · NE · VLLA · QVERELLA IXΘYC

Dei moltissimi arcosoli e cubicoli adorni di pitture vedute dal Bosio in questi cimiteri, egli ci ha lasciato la descrizione di tre principalmente. Nella lunetta di uno di questi è rappresentata la scena del giudizio dell'anima che è stata fino a noi interpretata per una scena di sacra ordinazione, ma il cui vero senso è stato dichiarato dall'illustre Mons. G. Wilpert. Ivi il Salvatore cinto il capo di nimbo è seduto in cattedra sopra alto suggesto a cui si ascende per vari gradini (*tribunal Christi*). A lui rivolge le spalle in atto di lasciare il tribunale, il defunto il quale è introdotto dai santi che gli sono ai fianchi, nel loro con-

sorzio in cielo. Questo dipinto può considerarsi come il commento figurato della bella acclamazione d'una metrica epigrafe di Vercelli:

O FELIX GEMINO MERVIT QVI MARTYRE DVCI  
AD DOMINVM MELIORE VIA REQUIEMQVE MERERI (1)

Gli altri affreschi ci presentano le scene consuete del profeta Daniele fra i leoni, di Mosè che batte la rupe, dei tre fanciulli nella fornace, di Giona sotto la cucurbita, di Cristo che risuscita Lazaro, e che moltiplica i pani. Il Bosio credette di ravvisare fra quei soggetti Sansone colle porte di Gaza in spalla, ma è forse l'immagine del paralitico col *grabatum* sulle spalle.

Veniamo ora a narrare la scoperta fatta in questo cimitero dal p. Marchi del sepolcro ancora intatto d'uno dei martiri storici del luogo, cioè di quello di s. Giacinto.

Fra i molti martiri che riposarono in questi antichissimi cimiteri la cui origine risale alla persecuzione di Adriano, oltre Ermete e Basilla i più celebri furono Proto e Giacinto. Nel secolo quarto il loro *cubiculum* era inaccessibile forse perchè ostruito dai cristiani durante le ultime persecuzioni. S. Damaso fece sgombrare però di nuovo quella cripta che egli nobilitò con le due seguenti epigrafi da lui composte. La prima ricorda lo scoprimento del sepolcro, la seconda i restauri da lui fatti in quel luogo e specialmente la fabbrica di una scala.

EXTREMO TVMVLVS LATVIT SVB AGGERE MONTIS  
HVNC DAMASVS MONSTRAT SERVAT QVOD MEMBRA PIORVM  
TE PROTVM RETINET MELIOR SIBI REGIA COELI  
SANGVINE PVRPVREO SEQVERIS YACINTE PROBATVS  
GERMANI FRATRES ANIMIS INGENTIBVS AMBO  
HIC VICTOR MERVIT PALMAM PRIOR ILLE CORONAM

ASPICE DESCENSVM CERNES MIRABILE FACTVM  
SANCTORVM MONVMENTA VIDES PATEFACTA SEPVLCHRIS  
MARTYRIS HIC PROTI TVMVLVS IACET ATQVE IACINCTI  
QVAE CVM IAM DVPM TEGERET MONS TERRA CALIGO  
HOC THEODORVS OPVS CONSTRVXIT PRESBITER INSTANS  
VT DOMINI PLEBEM OPERA MAIORA TENERENT

(1) Bruzza, *Iscr. di Vercelli* pagg. 319, 321.